

L'EX "PORTABORSE"

Silvio Orlando e l'Italia dei cortigiani

NON CI RESTA CHE IL CINISMO

"Rispetto a 20 anni fa, i privilegi del potere seducono tutti, ci fanno sentire sexy e non c'è più vera ribellione"

di **Elisa Battistini**

Essere vicini al potere ci fa sentire sexy". Una frase così, detta da uno degli attori più impegnati, bravi e schivi d'Italia, suona stralunante. Silvio Orlando è sul set de *Il delitto di via Poma* di Roberto Faenza, dove interpreta "l'ispettore che si rende conto degli errori che la Polizia sta commettendo per chiudere in fretta l'indagine sulla morte di Simonetta Cesaroni". E che, ovviamente, cerca di opporsi all'insabbiamento della verità. Per l'attore è quasi una maschera, quella del buono a disagio con le nefandezze di potenti e prepotenti. Ma in realtà, neppure per lui le cose sono così semplici. "Il 13 ottobre debutterò a Bellinzona con lo spettacolo *Il nipote di Rameau* tratto da Diderot, che porto all'Eliseo il 22 novembre e di cui farò una prova aperta al Festival della

Mente di Sarzana, sabato. È la prima produzione di una piccola società che si occupa di teatro e musica, il Cardellino. Ho deciso di lavorare su questo testo perché Rameau sono io".

Allora partiamo dai fondamentali: chi è Rameau?

È un musicista cinico in un'epoca - il Settecento - in cui i compositori erano dei servi dei Re o della nascente borghesia. Rameau è lucidamente rassegnato alla cortigianeria. E dialoga con Diderot che, da intellettuale illuminista, crede nella possibilità di agire sulla realtà. Rameau esprime l'altro lato della medaglia: è inutile che vi affanniate tanto, la vita va così e andrà sempre così. È un uomo dotato di una sottile intelligenza che lo porta a una dignità paradossale e a ribaltare posizioni morali che sembrano ovvie. "Chi cerca di cambiare il mondo in meglio lo peggiora", dice. Cioè, anche con buone intenzioni si rischia di fare casino. Infatti poi arriva la Rivoluzione francese ma anche il Terrore... **Silvio Orlando, quello che ne Il Caimano produceva un film su Berlusconi, che ne Il portaborse finiva per scoprire quanto era corrotto il politico - di chiara ispirazione socialista - Cesare Botero, è diventato reazionario?**

No, ma mi pongo molte domande. Mi interessa conoscere il Ra-

meau, il servo del padrone, che è dentro tutti noi. Cosa siamo disposti a perdere o a barattare per lo status sociale? Quanto mettiamo a disposizione di noi per essere un po' più famosi? Poi mi chiedo anche se esista un padrone buono e onesto. Se esista uno che non abbia mai fatto un bilancio falso. O un politico che non sia corrotto.

Ne Il portaborse lei interpretava Luciano Sandulli, un bravo insegnante di lettere che viene chiamato da un ministro, Botero appunto, per fargli da ghost-writer. Il film, che uscì nel 1991 precedendo Tangentopoli, raccontava un clima di disfacimento. Come oggi? O qualcosa è cambiato?

All'inizio degli anni Novanta in Italia si percepiva la possibilità di una svolta enorme perché stava crollando un sistema politico. C'era un moto di ribellione vero, non c'era la rassegnazione che c'è adesso e c'era ancora rappresentanza politica. Oggi c'è Inter-

net, che porta in piazza la gente da un giorno all'altro ma non ha capacità progettuale duratura. Si crea rapidamente un ribellimento meno violento di altre epoche, ma del tutto imbel-

Sandulli, nel film, gode con piacere dei privilegi che la sua vicinanza a Botero gli fanno avere...

Il protagonista de *Il portaborse* non è un puro. È un provinciale che vive di sincera passione per lo studio e lavora "in nero" per uno scrittore in crisi. Dotato di buon talento, viene segnalato al ministro e si ritrova nella politica con la 'p' maiuscola, o forse minuscola. Ma Sandulli crede e vuole credere a Botero, che lo affascina moltissimo. E smette di porsi le domande che si dovrebbe fare: perché quest'uomo mi fa regali? Perché la mia compagna ha ricevuto di punto in bianco il trasferimento che attendeva da anni? Non vuole vedere, non vuole capire... la sua vita migliora servendo il potere e c'è un momento in cui Sandulli lo accetta perché in fondo è

un ingenuo. Alla fine, ma solo alla fine, si ribella. Ecco, oggi non vedo più né ingenuità né ribellione.

Cioè, non si potrebbe fare un film come *Il portaborse* su un politico del Pdl?

Direi di no. I giochi sarebbero chiari fin dall'inizio. Nessuno si aspetterebbe altro che di ricevere favori, venendo a contatto con un berlusconiano. Per questo sono arrivato a Rameau. Perché oggi cortigiani - che ci sono sempre stati - sono diventati la

norma sociale. Ma è una pulsione che appartiene a tutti. Essere riconosciuti, avere un rapporto con il potere, ci rende più sexy. Essere famosi ci rende felici. Basta guardare gli intellettuali che vanno in tv: se si abituanano a starci, devi portarli a casa con la forza, con la camionetta...

Ribaltiamo la questione: il festival di Venezia si apre col film di Clooney che "bastona" i democratici e indirettamente anche Obama. Perché in Italia non facciamo un film

sui dissesti e la corruzione della sinistra?

Un film sul caso Penati, per esempio? Temo non si voglia far passare il messaggio che tutti sono colpevoli allo stesso modo. Di certo penso che per l'80 per cento degli italiani un politico onesto sia solo uno che non è ancora stato scoperto. Ma siamo tutti, in fondo, un po' consapevoli che oggi è impossibile restare lontani dalla seduzione della carriera. È molto difficile rinunciare a un privilegio, alla fama, al

meccanismo del *Maurizio Costanzo Show*. Non parlo di corruzione, ma delle tentazioni quotidiane che ci sono anche sui posti di lavoro, in una società così parcellizzata, senza un baricentro che ricompatti tutto.

Evidentemente gli americani lo possiedono...

Gli americani hanno una proiezione mitica di loro stessi e della loro identità, che gli consente la critica ma li fa vivere di certezze. Da europeo, alla fine, amo però molto chi cerca la verità ma non chi pensa di averla trovata.



Silvio Orlando
porterà in scena
"Il nipote di
Rameau" tratto da
un testo di Diderot

(FOTO LAPRESSE)